

Identità sociale e territorio. Una nota introduttiva

Affrontare il tema dell'identità sociale vuol dire accostarsi ad "un orizzonte che si allontana ogniqualvolta si tenta di avvicinarlo"¹. Non esiste forse concetto nelle scienze sociali che trovi una trattazione meno omogenea tra gli studiosi ed una dispersione semantica così accentuata². Anche nel linguaggio comune non è facile rintracciare una definizione condivisa di "identità" nonostante questa parola si trovi al centro del discorso sociale e politico.

Il materiale di ricerca che qui presentiamo ci aiuta però almeno a cominciare a riflettere su uno degli assi maggiormente problematici del concetto di identità sociale, quello della dialettica affinità/diversità. Qualunque sia la definizione di identità sociale con cui decidiamo di lavorare – e possiamo qui accordarci per una minima ipotesi per cui identità sociale di un gruppo equivale a "senso di comune appartenenza" – è infatti evidente che identità può voler dire conflitto o dialogo, esclusione o inclusione. Identità può essere, per un gruppo sociale, il fondamento a partire dal quale instaurare rapporti, oppure al contrario una ideologia centripeta che legittima chiusura e autoreferenzialità. L'identità sociale è, in altri termini, la proiezione nell'ambito collettivo della dinamica io/tu che diventa noi/voi.

Le ricerche qui presentate descrivono "in modo denso"³ alcuni esempi di questa dialettica, mostrando come nel caso di un ambito territoriale dai confini geografici e culturali chiaramente delineati sia molto forte la tensione tra la chiusura introversa e l'apertura estroversa: tra il considerare (ironicamente) disdicevole l'unione in matrimonio con gli abitanti del paese lontano appena un tiro di schioppo, e il tentativo di costituire un'associa-

¹ Benhabib (2002, 24).

² Il tema dell'identità è vastissimo. Si può cominciarne l'esplorazione da Cuche (2001).

³ Nel senso di Geertz (1973).

zione di Comuni che valorizzi il patrimonio territoriale locale (dal prodotto tipico al paesaggio) e lo faccia conoscere agli *outsiders*.

Bisogna comunque riconoscere che un'identità ben strutturata ha un duplice fondamento. Intanto, un saldo legame localistico, un senso del "noi" che tende necessariamente a escludere "loro" – capitale sociale *bonding* lo chiamano gli studiosi, "che lega". Ma poi questa tendenza incluyente si deve accompagnare alla costruzione di relazioni verso l'esterno, il capitale sociale *bridging*, che tende ad includere, ad allargare i confini del "noi"⁴. Un gruppo sociale si assicura una prospettiva di sviluppo durevole solo se asseconda entrambe le tendenze: infatti, il capitale sociale *bonding* assolve funzioni di auto-identificazione, di reciprocità e di solidarietà, di assistenza ai membri meno fortunati della comunità, di sostegno a progetti che si avviano entro ambiti ristretti; invece il capitale sociale *bridging* permette di realizzare legami esterni, di integrare nuove possibili componenti, di rispondere, insomma, alle sfide esterne che derivano dal mutare di condizioni strutturali, e dall'avanzare della storia.

Il "noi" localistico *bonding* è ancora forte sul Montalbano; ma non mancano anche elementi di apertura *bridging*, e nel materiale presentato ne sono analizzati alcuni. In particolare, voglio qui accennare ad un elemento *bridging* inaspettato, e di un certo rilievo, emerso durante la ricerca. Si tratta – ed è un possibile indizio di quello che potremmo chiamare un "nuovo ciclo identitario", l'avvio cioè di una rinascita – di una inattesa disponibilità di molti degli abitanti *non coinvolti direttamente nel lavoro agricolo* a prendere in considerazione una distribuzione collettiva dei costi di mantenimento del paesaggio. Abbiamo incontrato cioè una consapevolezza di quella che potremmo chiamare "rendita paesaggistica": cioè il vantaggio di cui usufruisce chi gode di un paesaggio vivo e articolato senza tuttavia contribuire direttamente al suo mantenimento.

Le interviste ai fruitori "passivi" del paesaggio, infatti, rilevano un interesse molto accentuato verso la sua tutela; molti tra coloro che vivono sul Monte senza lavorare nell'agricoltura sono coscienti del "paesaggio come bene pubblico", che tra l'altro non include soltanto il godimento estetico del luogo, con la bellezza dei suoi panorami e l'armonia dei coltivi; ma implica anche garanzie di un ambiente salubre, di sistemazioni adeguate che garantiscano contro il pericolo di frane e smottamenti, di prodotti locali di qualità e tipicità di cui si possono controllare i processi produttivi, ecc.

Molti residenti si rendono conto che la crisi del mondo agrario è di tale profondità e ampiezza da rendere impossibile per gli agricoltori sostene-

⁴ Questa articolazione del concetto di capitale sociale è di Robert Putnam, (2000), *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster (trad. it. *Capitale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, Il Mulino, 2004). Vedi anche, per un recente esempio di ricerca su capitale sociale, identità e territorio, Raimondo Catanzaro (a cura di, 2004), *Nodi, Reti, Ponti. La Romagna e il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino; in particolare i saggi di Paola Bordandini e Roberto Cartocci.

re, da soli, il mantenimento del territorio; e per questo considerano legittimo e necessario considerare l'ipotesi di una distribuzione sociale dei costi di tutela. Iniziative in questo senso, formali o informali, istituzionali o dal basso, se promosse adeguatamente, potrebbero quindi trovare i cittadini del Montalbano preparati a farsi carico di un patrimonio di cui sentono di essere, oltre che i protagonisti, i principali beneficiari.

Il tema dell'identità locale è dunque qui trattato nella prospettiva empirica di uno studio di caso: si analizza come si articola la relazione tra gli abitanti di un'area vasta ma dai confini naturali ben circoscritti⁵ e il loro territorio. La ricerca prende in considerazione prima la memoria storica sedimentata nei documenti e nei ricordi degli anziani. Poi indaga la percezione dei confini e dei luoghi di riferimento che contribuiscono a formare negli abitanti un'immagine mentale chiara e strutturata dell'area vasta del Montalbano (anche sviluppando un metodo di ricerca originale nello spirito del programma di ricerca di Kevin Lynch sulla figurabilità della città⁶). Infine sono presi in esame gli attori sociali che contribuiscono a *fare* il paesaggio: coloro che a vario grado, con azioni e micro-azioni quotidiane, riproducono continuamente quella forma complessa che poi si presenta come unitaria alla vista di chi vive o semplicemente attraversa il Montalbano. Ogni categoria viene analizzata sulla base di interviste e di osservazione condotte sul campo.

Se dalla ricerca emerge con chiarezza quanto sia forte l'attaccamento degli abitanti del Montalbano alla loro terra, risulta anche chiaro tuttavia come l'identità territoriale del Montalbano sia stratificata in almeno tre livelli. Questa identità territoriale – che può essere anche immaginata come una successione di tre anelli concentrici – si articola in un'identità di paese, secondo la quale le persone si identificano primariamente in un luogo circoscritto che coincide con la loro residenza; un'identità di versante, per cui gli abitanti riconoscono come maggiormente propria solo “questa parte del monte”; e infine un'identità di monte, per cui ci si identifica con la totalità del Montalbano. La ricerca tenta di dar conto proprio di questa complessità identitaria.

Questo lavoro è frutto di un'impresa collettiva. Il mio primo ringraziamento va a chi ha svolto il lavoro di ricerca sul campo: gli studenti del mio corso di Sociologia presso il Corso di laurea in Urbanistica e progettazione territoriale e ambientale (che oggi ha preso il nome di Corso di Laurea in Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio). Per i loro nomi rimando ai singoli capitoli dei quali sono autori. Poi a Paolo Costa, che

⁵ Il Montalbano è un rilievo collinare-montano esteso per circa 200 km², allungato in direzione nord-ovest / sud-est, che si staglia tra la piana pistoiese e pratese e la valle dell'Arno. La sua dorsale è relativamente bassa, circa 600 m, e senza forti variazioni altimetriche. Uno studio ampio del Montalbano si trova in Paolo Baldeschi (2005).

⁶ Vedi Lynch (1960, 1976).

ha coordinato il progetto. Paolo Baldeschi ha attratto la mia attenzione sul Montalbano e con rigore appassionato è stato spesso fonte di ispirazione. Ringrazio Alberto Magnaghi e Fabio Lucchesi che da subito hanno creduto in questo progetto. Fabio Nardini ha curato la parte grafica, trovando soluzioni non banali per sistemare un materiale piuttosto eterogeneo.

Riferimenti bibliografici

- Baldeschi, P. (a cura di) (2005), *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità e società locale*, Firenze, Passigli.
- Benhabib, S. (2002), *The Claims of Culture. Equality and Diversity in the Global Era*, Princeton, Princeton University Press (trad. it. *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*, Bologna, Il Mulino, 2005).
- Cuche, D. (2001), *La notion de culture dans les sciences sociales*, Paris, La Découverte (trad. it. *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 2003).
- Geertz, C. (1973), *The Interpretation of Cultures. Selected essays*, New York, Basic Books (trad. it. *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987).
- Lynch, K. (1960), *The Image of the City*, Boston, MIT Press (trad. it. *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio, 1964).
- Lynch, K. (1976), *Managing the Sense of a Region*, Cambridge, MIT Press (trad. it. *Il senso del territorio*, Milano, Il Saggiatore, 1981).

Studiare la società locale. Appunti di ricerca

Il lavoro qui presentato è il frutto di una ricerca condotta sul territorio del Montalbano, un rilievo montuoso-collinare che si estende tra la piana di Prato e Pistoia a nord-est e la piana di Empoli a sud. In particolare lo studio ha mirato a ricostruire i caratteri della società locale che lo abita e a individuare gli elementi che strutturano il rapporto tra questa e il suo paesaggio.

I rapporti tematici che costituiscono i capitoli di questo lavoro presentano una qualità eterogenea ma allo stesso tempo sono testimonianza di uno sforzo efficace per accostarsi ad un problema di ricerca in maniera innovativa. L'indagine si è infatti svolta sul campo, seguendo una metodologia che integra le tecniche di osservazione diretta dei luoghi e delle tracce con quelle della ricerca qualitativa, come l'intervista in profondità. I soggetti intervistati sono stati circa 130, selezionati in modo da costituire un campione teoricamente fondato, perciò rappresentativo anche se non statisticamente significativo. I sette capitoli di questo lavoro sono arricchiti da materiali multimediali che permettono l'accesso diretto ai dati prodotti dai gruppi tematici di ricerca. La varietà di questi materiali – trascritti d'interviste, fotografie, video e documenti – testimoniano della ricchezza delle fonti impiegate.

Il lavoro è strutturato in tre aree tematiche, accessibili dalla home page del cd-rom: **Memoria**, che si concentra sulla ricostruzione della memoria storica degli abitanti del Montalbano; **Identità**, in cui vengono analizzati i temi identitari dei suoi abitanti; **Società e territorio**, che a sua volta si compone di due sotto-temi: "La crisi territoriale", in cui si studiano le trasformazioni del rapporto tra società e territorio; e "La società locale", in cui sono analizzati gli attori (i coltivatori diretti, le aziende agricole e alcune figure atipiche) che, con modalità diverse, contribuiscono maggiormente a fare il paesaggio del Montalbano.

Memoria

La struttura sociale tradizionale e agricola che ha caratterizzato per secoli la società locale del Montalbano ha lasciato impresso il suo marchio nel paesaggio. Ricostruire l'assetto sociale del passato è un passo fondamentale per comprendere la profonda trasformazione che il Montalbano ha subito nel corso del XX secolo.

La memoria di una società profondamente legata all'agricoltura è ancora viva negli anziani che abitano ancora sul Montalbano. Questi la raccontano con la nostalgia di chi non ha dimenticato un tempo in cui l'esistenza era percepita come meno complessa e più comunitaria, scandita da riti collettivi che si ripetevano con regolarità e da figure oggi scomparse. Allo stesso tempo, però, gli anziani non tralasciano di ricordare la difficoltà, la fatica e la totale sottomissione che la vita agricola imponeva alla maggior parte di loro. Si viveva in una società che ha retto immutata per secoli, in una condizione di ridotta libertà dell'agire individuale, subordinata nella relazione con i padroni della terra (anche se con differenze tra i due versanti), nei ruoli familiari e nei ritmi inderogabili dell'agricoltura. E ciò almeno fino a quando lo sviluppo industriale – iniziato a cavallo delle due guerre mondiali e che ha avuto l'apice nel secondo dopoguerra – non ha rappresentato per i molti che hanno lasciato la campagna per la fabbrica una possibilità di riscatto dalle fatiche della vita agricola. Non è un caso, infatti, che sul Montalbano (come in molti altri luoghi contadini) la Seconda Guerra mondiale sia ricordata come uno spartiacque, dopo cui tutto è cambiato, e con cui si è acuita la crisi di quell'identità forte che era legata proprio alla società tradizionale e agricola.

Identità

In questa parte del lavoro si è cercato di capire se sul Montalbano esistono, quale natura assumano e come siano strutturati un'identità comune e un senso di appartenenza che legano i suoi abitanti ai luoghi in cui vivono.

Le interviste e le mappe mentali disegnate dagli abitanti del Montalbano hanno mostrato quanto i suoi confini siano da loro percepiti come molto più ristretti rispetto al Montalbano geografico e siano di volta in volta ridefiniti sulla base del luogo in cui si abita. Questa fluidità dell'immagine mentale del Montalbano mostra come dal punto di vista degli abitanti non sia corretto parlare di un'identità di tutta l'area del Montalbano, quanto piuttosto di ambiti identitari più limitati. Gli abitanti, infatti, si riconoscono molto più nel *paese* in cui abitano; a questo sono legati da usi, tradizioni e costumi locali, che tengono a distinguere da quelli dei paesi vicini, talvolta con echi di rivalità campanilistiche che un tempo erano certo più pronunciate.

Un altro livello identitario è invece legato al *versante* di appartenenza: quello che affaccia a nord-est – sulla piana di Firenze, Prato e Pistoia – o quello che guarda a meridione, verso Empoli. Si tratta di una sorta di iden-

tività visuale ristretta, legata alla porzione di monte che si vede dal luogo in cui si abita, e che è ulteriormente rafforzata dalla sporadicità con cui si attraversa il crinale – visti i collegamenti ritenuti insufficienti.

Le iniziative di coordinamento e di promozione turistica intraprese dalle amministrazioni locali hanno generalmente puntato sugli unici fattori percepiti come condivisi in tutto il Montalbano geografico: quelli legati alle produzioni tipiche, olivo e vite. Ma il fatto che tali iniziative siano scarsamente riconosciute dagli abitanti pare essere in relazione con una sottovallutazione della predominanza dei livelli identitari più ristretti.

Società e territorio. La crisi territoriale

Così come tutti i luoghi toccati dalla crisi dell'agricoltura tradizionale, anche il Montalbano ha attraversato nel Novecento un periodo di grandi cambiamenti che hanno significato una radicale trasformazione dei suoi caratteri. Se il sistema agricolo passato si reggeva su un modello di sviluppo che era sostanzialmente in equilibrio, i mutamenti sociali avvenuti soprattutto nel secondo dopoguerra hanno portato a una crisi i cui effetti diretti ed indiretti sono visibili, sebbene con qualche differenza, su entrambi i versanti del monte.

Tra gli effetti di questa crisi c'è, ad esempio, il mutato rapporto tra popolazione e paesaggio. Dopo la fuga dall'agricoltura verso le città a valle, negli ultimi trent'anni il Montalbano è stato oggetto di un ritorno di popolazione che lo ha scelto come luogo di residenza o di relax proprio per la bellezza del suo paesaggio. Ma questa popolazione non contribuisce al mantenimento dei suoi principali caratteri costitutivi, che invece poggiano sulle spalle di coltivatori diretti e pensionati che, come vedremo, sono sempre meno in grado di sostenerne il peso. Tuttavia le interviste hanno mostrato nella popolazione una consapevolezza crescente dei termini di questa crisi, tanto che in alcuni casi questi fruitori passivi del paesaggio hanno mostrato un'interessante disponibilità ad accettare forme di redistribuzione dei costi del suo mantenimento.

Società e territorio. La società locale.

Coltivatori diretti. Tra gli attori della società locale del Montalbano, il primo gruppo studiato (in due lavori condotti parallelamente che si concentrano su aspetti diversi) è quello dei coltivatori diretti, che curano il loro terreno in proprio o in piccole aziende a conduzione familiare. Si tratta prevalentemente di contadini anziani, spesso in pensione, il cui attaccamento ai luoghi in cui vivono e lavorano da sempre è generalmente svincolato dalla ricerca di un profitto economico: tale attaccamento è piuttosto il frutto di un particolare rapporto con la terra, legato alla consapevolezza che il paesaggio del Montalbano è il frutto della fatica secolare fatta dai loro antenati per rendere produttivi anche i terreni più difficili e scoscesi. Questi anziani coltivatori sono depositari di saperi ambientali e produttivi

profondi, che consentono loro di percepire le possibili conseguenze (generalmente viste in chiave negativa) dei molti cambiamenti in atto sul Monte; tra questi, la difficoltà di reperire nuova manodopera, frutto di un mancato ricambio generazionale nell'agricoltura; il cambiamento delle sistemazioni agrarie, che genera, ad esempio, l'abbattimento o la scarsa manutenzione dei muri a secco; o l'abbandono delle terre coltivate e il conseguente ritorno del bosco.

Sul Montalbano lavorano anche alcuni coltivatori più giovani. Questi, per la necessità di dover garantire un ritorno economico alle loro attività, si trovano talvolta a dover compiere scelte diverse da quelle dei contadini anziani. Con questi condividono comunque un forte senso di attaccamento al territorio, e questo fa di loro una risorsa per il futuro del monte, una risorsa che però – almeno dal loro punto di vista – il governo locale non sostiene adeguatamente.

Aziende agricole. Le aziende agricole sono tra gli attori che sul Montalbano incidono più direttamente sul paesaggio. Si tratta di aziende di dimensioni diverse, alcune di estensioni anche molto grandi, frutto della trasformazione dei poderi in aziende e del successivo accorpamento dei terreni.

Molto frequentemente i conduttori o proprietari di queste aziende medio-grandi sono originari del Monte e per questo si dichiarano fortemente attaccati al suo territorio, tanto da mostrare interesse nella sua salvaguardia e nella tutela di tutte le sue caratteristiche (sia in termini paesaggistici che di cultura e tradizioni). Tuttavia tali propositi non sono sempre compatibili con gli obiettivi economici che queste aziende si propongono: molte hanno perciò adottato scelte (come l'aumento del numero di piante per ettaro, l'abbattimento dei terrazzamenti o l'adozione della coltura a rittochino) che, seppur più remunerative nel breve-medio termine, in definitiva impoveriscono la qualità del suolo. Dunque alcune grandi aziende agricole possono essere considerate meno sensibili di altri attori alla necessità di trovare un nuovo equilibrio sostenibile per il Montalbano.

I soggetti atipici. Le figure atipiche sono l'ultimo gruppo su cui si è concentrata l'analisi della società locale del Montalbano. L'atipicità di questi attori è legata alle caratteristiche del rapporto che essi instaurano con il paesaggio, un rapporto nuovo e in molti casi indiretto, certamente diverso da quello tradizionale che caratterizza le aziende agricole e i coltivatori diretti. Tra queste figure – gli agriturismo, gli stranieri, i giovani e i pendolari – possono forse essere rintracciate energie utili ad avviare un nuovo processo di sviluppo che superi la crisi del modello tradizionale.

Sino dalla metà degli anni '90 gli *agriturismo* hanno rappresentato un'interessante opzione di riconversione per le piccole aziende agricole che non riuscivano a fare della sola coltivazione una fonte di sostentamento sufficiente. Tra le figure atipiche, gli agriturismo sono quelle che hanno un rapporto più stretto con il paesaggio, di cui riconoscono il valore e alla cui tutela sono interessati anche perché esso costituisce l'elemento centrale e

insostituibile della loro offerta turistica. Dunque in molti casi i conduttori degli agriturismo si impegnano direttamente per il mantenimento delle sistemazioni agrarie tradizionali.

Gli *stranieri* che vengono sul Montalbano solo per trascorrere le vacanze non hanno il tempo per integrarsi con la società locale. Tuttavia ci sono casi di stranieri che hanno scelto il Monte come luogo di residenza permanente; questi hanno talvolta una consapevolezza sorprendente del delicato equilibrio su cui si poggia quel paesaggio che così tanto apprezzano: una consapevolezza legata al rapporto, seppur culturalmente non semplice, che hanno instaurato con i locali e in particolare con i coltivatori più anziani, che spesso li aiutano e consigliano su come condurre i loro terreni.

I *pendolari* sono coloro che abitano sul Montalbano ma che lavorano altrove. Essendo perlopiù originari del Monte, e dunque discendenti di coloro che vi lavoravano, mostrano generalmente un forte senso di appartenenza ai luoghi, che li spinge a non abbandonarli. Tuttavia essi hanno poche risorse – temporali ed economiche – per poter incidere direttamente sul paesaggio in cui abitano e di cui sono quindi fruitori passivi. Ma questo forte attaccamento al territorio può essere considerato un serbatoio di interesse verso il Montalbano che potrà esprimersi attraverso canali di partecipazione ancora largamente indeterminati.

Una testimonianza di questo interesse viene da alcuni giovani abitanti del Montalbano che, attraverso attività di volontariato, sono direttamente impegnati nella preservazione del suo paesaggio e alle cui sorti si sentono strettamente legati. Si tratta certo di una minoranza rispetto ai molti giovani intervistati – che generalmente immaginano un futuro lontano dai luoghi d'origine – ma che mostra come anche tra questi abitanti siano presenti energie potenziali che, se adeguatamente valorizzate, possono fornire un contributo concreto al futuro del Montalbano.